

**LA POLEMICA**

# Palazzo Marino, tasse da record Ma è sempre colpa della Moratti

servizio a pagina 3

**LA POLEMICA****CONTESTATO**

Il sindaco Giuliano Pisapia guida la giunta che ha aumentato le tasse ai milanesi

## E per nascondere le sue tasse da record Palazzo Marino dà la colpa alla Moratti

■ E ci risiamo. La giunta Pisapia ha le mani legate - non può fare nuovi investimenti - per colpa della precedente amministrazione. L'abitudine allo scaricabarile prende sempre più piede tra gli arancioni: se due giorni fa la responsabilità dell'abusivismo nelle case popolari era solo della Regione, ieri l'assessore al Bilancio del Comune Francesca Balzani al *Corriere della Sera* imputava l'aumento del debito pubblico ai mutui accesi dall'amministrazione precedente. Nonostante il «rosso» di Palazzo Marino sia passato da 4268 milioni di euro del 2011 (ultimo bilancio della giunta Moratti) a 4093 milioni del 2014 (ultimo bilancio della giunta Pisapia), il debito pro capite è passato dai 218 milioni di euro del 2010 a 334 milioni nel 2017.

Il motivo? I mutui accesi nel passato - spiega l'assessore Balzani - iniziano a venire restituiti adesso nella parte corrente, quella che riguarda i servizi e con un tasso di indebitamento così alto da precludere nuovi investimenti. Ma mutui significa investimenti, ristrutturazioni, nuovi musei, telecamere...

«L'assessore Balzani confonde i debiti con gli investimenti - osserva piccato il capogruppo di Forza Italia in Comune Pietro Tatarella - e finta di non vedere come la città sia cambiata grazie alle scelte prese quando governavamo, ma a questa

**MARIASTELLA GELMINI**  
«La Balzani mischia anche gli ammortamenti fatti per i mutui»

Giunta interessa solo tagliare i nastri delle inaugurazioni prendendosi meriti non suoi salvo poi accusarci di avere creato debito». E dire che una pressione fiscale come quella introdotta con il vento del cambiamento non si vedeva da anni: «Nel tentativo di celare una gestione inefficiente, a base di tasse e aumento di spesa improduttiva, Balzani attribuisce alla gestione Moratti il debito storico milanese dal Dopoguerra ad oggi - attacca Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale di FI Lombardia - e mette tutto nel calderone, persino la somma degli ammortamenti dei mutui, che sono un doveroso strumento di investimento che tutte le amministrazioni utilizzano per muovere l'economia di una città e creare sviluppo».

**MBR**

## I numeri

# 770

milioni: quanto pesano le nuove tasse locali e gli aumenti delle tariffe introdotte dall'amministrazione Pisapia

# 70

milioni di euro: quanto è costata la modifica del pgt della giunta Moratti in termini di oneri di urbanizzazione persi

# 179

quanto vale l'addizionale Irpef, tassa introdotta dalla giunta Pisapia. Esentati solo i redditi sotto i 15 mila euro



**IL CENTRODESTRA****«Con la sinistra  
una valanga di tasse  
senza investimenti»**

Centrodestra schierato contro l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, dopo l'articolo sul *Corriere* in cui spiega che la debolezza del bilancio è dovuta al maxi debito ereditato dalle amministrazioni di centro destra (alias Moratti e Albertini). «Milano è uno dei comuni più tassato d'Italia con una pressione fiscale aumentata di ben 770 milioni di euro, ma l'assessore Balzani confonde i debiti con gli investimenti» denuncia il capogruppo di Fi, Pietro Tatarella. «Balzani è la stessa che aveva detto che non avremmo pagato l'Imu, la stessa che prende "schiaffi" ogni volta che va dal suo Governo a Roma a chiedere risorse, la stessa che non vuole realizzare la linea 4 della metropolitana». Per Mariastella Gelmini, «nel tentativo di celare una gestione inefficiente, a base di tasse e aumento di spesa improduttiva, l'assessore Balzani attribuisce alla gestione Moratti il debito storico milanese e mette tutto nel calderone, persino la somma degli ammortamenti dei mutui, che sono un doveroso strumento di investimento che tutte le amministrazioni locali utilizzano».



La raccolta firme di «Libero»

# Anche la Bulbarelli si oppone alle moschee

*L'assessore regionale contesta i luoghi di culto su aree pubbliche: «Delibera assurda, manca la reciprocità nei paesi islamici»*

■ ■ ■ Prosegue senza sosta la raccolta firme di *Libero* per dire no alla costruzione di una moschea a Milano. L'iniziativa prende il via dal bando della giunta Pisapia che ha messo a disposizione tre aree da usare per la costruzione di altrettanti luoghi di culto per le confessioni non cristiane.

A preoccupare i cittadini è soprattutto il pericolo che due di queste aree vengano affidate ad associazioni musulmane. Il caos che in questi anni regna in città tra associazioni moderate e altre più estremiste che non si parlano tra loro, ha fatto scattare l'allarme nei quartieri interessati. Da giorni ormai in redazione arrivano i tagliandini firmati e la scorsa settimana le forze del centro-destra hanno aderito ufficialmente alla raccolta organizzando anche un banchetto in zona Bonola, a Lampugnano.

Ai cittadini e ai lettori comuni in questi giorni si sono affiancati parecchi volti noti della politica. Ieri,



Paola Bulbarelli [Ftg]

ad esempio, è stata la volta dell'assessore alla Casa di Regione Lombardia Paola Bulbarelli: «Non è una questione di intolleranza religiosa - ha spiegato a *Libero* -, ma un fatto di reciprocità. Non trovo giusto che i musulmani possano venire qui ad imporre di costruire una moschea quando alloro paese

è impensabile anche solo provare a costruire una chiesa cattolica. Il giorno che anche loro diventeranno tolleranti - chiude la Bulbarelli - anche io sarò felice di cambiare idea sulla questione».

Nei giorni scorsi erano stati diversi i colleghi di giunta della Bulbarelli a firmare la petizione di *Libero*:

dal presidente Roberto Maroni all'assessore alla sicurezza Simona Bordonali; da quello alla Cultura Cristina Cappellini a Gianni Fava, titolare dell'Agricoltura. A livello nazionale, invece, sono già arrivate le adesioni di Mariastella Gelmini, Matteo Salvini e Ignazio La Russa.

F.RUB.

**NO ALLA MOSCHEA**

Anch'io dico no al piano della giunta Pisapia per la costruzione di tre nuovi luoghi di culto a Milano

NOME \_\_\_\_\_

COGNOME \_\_\_\_\_

Invia la tua richiesta a [milanolettere@liberoquotidiano.it](mailto:milanolettere@liberoquotidiano.it)

Oppure sulla pagina Facebook di *LiberoMilano*

Oppure ritaglia e invia il coupon a:

**REDAZIONE DI LIBERO QUOTIDIANO**

Viale Majno 42, 20129 - MILANO



# Boschi: sulla legge elettorale avanti anche senza Forza Italia

ROMA

«Mi auguro che Forza Italia mantenga l'impegno, ma se si dovesse tirare indietro noi non possiamo non andare avanti: al Paese serve governabilità». Maria Elena Boschi ha scelto il congresso del Notariato per lanciare l'ennesimo avvertimento a Silvio Berlusconi. All'indomani della fumata nera di Palazzo Chigi dopo il faccia a faccia tra Matteo Renzi e il leader di Fi, il messaggio non cambia. Il Pd si dichiara pronto a guardare altrove sulla legge elettorale e il nervosismo con cui Denis Verdini, principale sponsor del patto del Nazareno tra gli azzurri, si aggirava ieri alla Camera dopo un colloquio con il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini ne è la conferma.

Renzi vuole l'approvazione della riforma elettorale al Senato entro dicembre, altrimenti è pronto a cambiare cavallo, che significa anche a cambiare modello elettorale. Niente più Italicum ma Mattarellum senza scorporo, un sistema che per Berlusconi è come la peste nera perché si vota per collegi; oppure si mantiene l'Italicum ma la soglia di sbarramento viene pressoché annullata e tornano le preferenze e anche in questo caso per Berlusconi sarebbe un disastro visto che non potrebbe più obbligare i partiti del centrodestra a tornare sotto l'ombrello azzurro e neppure decidere chi tra i forzisti siederà in Parlamento. L'annunciato vertice di maggioranza servirebbe a certificarlo.

La data - come ci ha tenuto a far sapere la solerte Boschi - «non è stata ancora fissata ma ci sarà sicuramente la prossima settimana». Guerini ha dato due giorni di tempo a Verdini per la risposta; dopo «ognuno per la sua strada». Berlusconi resta in silenzio per ora. È convinto che Renzi voglia andare a votare e

## L'ULTIMATUM

Il premier pronto a cambiare modello  
La decisione nel vertice di maggioranza della prossima settimana

che quindi se Fi gli concede la legge elettorale in primavera si torna alle urne. Lo ha ripetuto anche nella cena di mercoledì con il cosiddetto "cerchio magico" (Toti, Pascale, Rossi, Gelmini, Romani, Bernini, Bergamini). Ma al di là di questa paura Berlusconi teme che il partito non regga il nuovo Patto proposto da Renzi, che il dissenso esploderebbe con ben maggior fragore di quanto già avvenuto ieri sulla Consulta. «Leali non vuol dire fessi. Trovati pure grillini e altra gente pronta a reggerci il sacco in cui vuoi infilare il malloppo della buona fede rubata agli italiani. Non ti regaleremo la corda con cui vuoi impiccare noi e la democrazia italiana», attacca Renato Brunetta che identifica «la corda» nel premio alla lista anziché alla coalizione, come

inizialmente era stato pattuito.

Ma il tempo stringe. L'ordine impartito da Renzi è di calendarizzare già la prossima settimana in commissione Affari costituzionali l'Italicum, per arrivare al voto entro la fine di novembre e poi passare in aula. «Sulla legge elettorale il Pd ha posto un'esigenza prioritaria, cioè di fare in fretta», ha ripetuto anche il presidente del Pd Matteo Orfini sottolineando che si è già discusso «a lungo».

Beppe Grillo esulta: «Il Patto del Nazareno affonda». Berlusconi in realtà non ha alcuna intenzione di mollarlo. Anzi, anche l'altra sera ha continuato a ripetere che per «noi» è fondamentale mantenere il rapporto con Renzi. Il Cavaliere però è anche convinto che Renzi abbia bisogno di lui e che dunque il rilancio del premier sia un bluff. Per scoprirlo però bisogna andare a vedere. Non si dovrà attendere molto. Per Renzi la scadenza è questo week-end. Qualcosa potrebbe accadere già oggi: le diplomazie continuano a lavorare come dimostra il colloquio Verdini-Guerini. Anche se dentro Fi molti ritengono che ormai Verdini non sia più inamovibile nel ruolo di mediatore. «Io non ho concorrenti, lascio il posto a chi lo vuole... naturalmente tranne che a casamia», la replica amara di Verdini. Lui, alla cena a Palazzo Grazioli con gli ospiti del "cerchio magico", non era presente.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Berlusconi scavalcato sulla Consulta rischia di essere "sedotto e abbandonato"

Impossibilitato a rompere sulla legge elettorale, non ha più la forza per fare opposizione



**Q**uello per Matteo è diventato un amore pieno di spine che può ucciderci», dice un dirigente di Forza Italia che ha passato alcune ore con Berlusconi dopo l'incontro con il premier sulla legge elettorale. La sua è un'amara ironia quando mette in fila tutte le spine del Cavaliere, senza dimenticare i problemi Mediaset a corto di pubblicità e quelli che gli crea la fidanzata Francesca Pascale. Ecco allora il dilemma di Silvio, che teme di essere fregato dal «giovannotto» di Palazzo Chigi che lo affascina. Si rende conto, però, che rompere sulla legge elettorale significa uscire di scena. Renzi lo minaccia, gli fa balenare accordi con i 5 Stelle: ieri c'è stato un banco di prova sull'elezione di un giudice costituzionale indicato dal Pd e di un

consigliere del Csm voluto dai grillini, mentre l'ennesimo nome tirato fuori da Fi per la Consulta è stato impallinato.

Verdini si è lamentato con il vicesegretario Pd, Guerini sull'atteggiamento del premier che alza sempre di più l'asticella della legge elettorale e della dichiarazione del ministro Boschi («andiamo avanti anche senza Forza Italia»). Ma Guerini è stato chiaro: «Se voi perdetevi tempo noi andiamo avanti come un treno». Il Cavaliere teme di essere usato e gettato da Renzi, ma alla fine dirà di sì alla proposta del premier sulla legge elettorale, anche se è quella che meno conviene al suo partito, fatta su misura per il Pd. «Tanto se la farebbero anche senza di noi», è la conclusione dell'ex premier che porta avanti un bluff. Fa finta di puntare i piedi, di trattare qualcosa a suo vantaggio per tenere buoni i tanti Fitto che si moltiplicano. Per tenere buono il cerchio magico che gli consigliano di passare a un'opposizione a tutto campo per non lasciare praterie libere a Salvini. «Ma con chi dovrebbe fare questa opposizione dura e pura - si chiede il nostro interlo-

cutore - con Toti, Romani, **Gelmini**, Ghedini, Brunetta? Ce li vedi questi che si mettono a sparare tutti i giorni contro l'immigrazione, contro il Ppe e la Merkel, per l'uscita dall'euro? Non siamo capaci di fare l'opposizione: è l'ultima cosa che vuole fare Berlusconi». Il quale infatti in un'intervista al Quotidiano nazionale parla di patriottismo e di Patria minacciata da una crisi economica senza precedenti: «Bisogna che, pur nel rispetto della diversità di ruoli e di cultura politica, ciascuno metta al primo posto l'interesse nazionale». E anche il suo.

Le spine di Berlusconi sono tutte conficcate sul corpo di Forza Italia attraversata da una furiosa lotta di potere interno che fa dire a Verdini, insidiato nel suo ruolo di mediatore troppo accondiscendente con Matteo: «Io non ho concorrenti, lascio il posto a chi lo vuole... naturalmente tranne che a casa mia».

Partito nel marasma e Fitto ne approfitta. Si

muove come un partito a sé. Pre-senta una contro-legge di stabilità, celebra domenica prossima la caduta del Muro di Berlino, prepara per il 27 novembre una manifestazione nazionale della sua corrente, proprio nei giorni successivi al voto in Calabria e in Emilia dove si annuncia la sconfitta del candidato Fi nella prima Regione e il sorpasso della Lega nella seconda. Berlusconi dice che il capo leghista non è in grado di rappresentare una coalizione vincente e di fare una rivoluzione liberale: «Al netto della propaganda, Salvini deve ancora dimostrare di sapere fare qualcosa». Intanto Matteo, il barbaro lepenista, in un sondaggio Demopolis è in testa per la premiership del centro-destra, prima del Cavaliere, e lavora a un accordo con i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni per una lista comune alle politiche. Secondo Matteo e Giorgia, Renzi sta preparando le urne per il 2015. L'accordo lepenista a destra risulta essere a buon punto. Un'intesa alla quale guarda, per ora alla lontana, anche Fitto. Una bomba d'acqua sta esplodendo su Arcore, ma al cuore (e non solo) non si comanda.

**VERDINI CRITICATO**

Molti lo accusano di essere troppo tenero con Renzi

**Le spine**

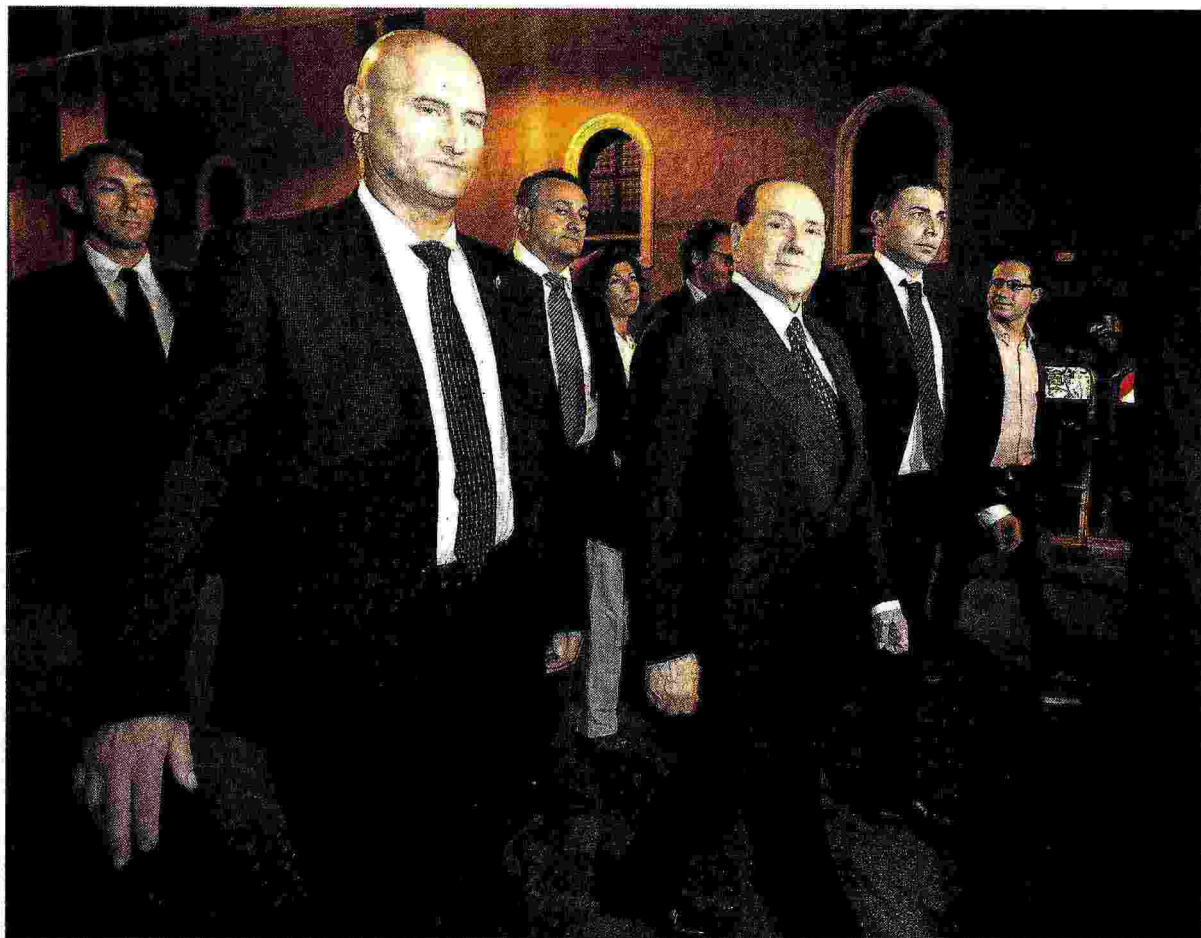
➔ **1** L'OPPOSIZIONE NEL PARTITO  
**Fitto chiede la linea dura con il premier**

➔ **2** LEGGE ELETTORALE  
**Il premio alla lista penalizza Forza Italia**

➔ **3** LOTTE INTERNE  
**Il partito è dilaniato dalle faide**



**Leader  
Silvio  
Berlusconi  
fa sempre  
più fatica  
a tenere  
Forza Italia  
unita  
Si accresce il  
numero di  
quelli che  
considerano  
il patto  
con Renzi  
- un abbraccio  
mortale**



DANIELE LEONE/L'ESPRESSO

# Accuse di bluff e ricatti Berlusconi placa i suoi: non temo l'asse coi grillini

## Partito nervoso sull'Italicum. Il leader: credo nel patto

**ROMA** «Presidente, alla Bariatti sono mancati anche i voti di qualcuno dei nostri. In alcuni casi s'è trattato del maltempo, come nel caso della **Gelmini** che è dovuta correre a Milano. In altri, probabilmente, il maltempo c'entra poco...». Alle 17 in punto, quando la bocciatura della candidata forzista alla Consulta s'è consumata già da quaranta minuti, il report telefonico trasmesso da Montecitorio a Palazzo Grazioli è votato alla massima prudenza. Allarme sì, visto che un patto tra Pd e Cinquestelle ha prodotto per la prima volta un risultato concreto. Allarme rosso ancora no, dato che – almeno ufficialmente – da Forza Italia predicano cautela.

Eppure, il voto sui giudici della Corte Costituzionale rischia di produrre degli effetti collaterali anche sulla delicata partita della legge elettorale. Effetti che riguardano proprio la tenuta di Forza Italia. Sarà un caso ma, a pochi minuti dalla bocciatura della Bariatti, Maurizio Gasparri prende il telefonino e twitta 140 caratteri al vetriolo diretti a Renzi.

«Premio di lista non lo votiamo. Patto? Sul testo votato alla Camera».

Al periodo mancano due articoli determinativi, perché il vicepresidente del Senato risparmi lo spazio per un hashtag – diretto all'inquilino di Palazzo Chigi – che si ferma a cinque caratteri dall'attacco frontale. #BastaBizzeBimbom...». Ed è nulla se si considera che il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, ha passato la giornata a ripubblicare messaggi del suo Mattinale tipo «Diciamo no ai ricatti di Renzi» e «Scopriamo il bluff di Renzi». Senza dimenticare che, sulla tenuta di Forza Italia, pesano come un macigno i 32 parlamentari (di cui ben 17 senatori) ufficialmente iscritti all'area che fa riferimento a Raffaele Fitto.

Di fronte a uno scenario dominato dai più oscuri presagi, però, Berlusconi insiste nella richiesta di tempi supplementari. «Credo ancora nel patto del Nazareno», ha risposto l'altra sera a cena. Fosse per lui, la partita sul nuovo Italicum sarebbe forse già chiusa. Ma c'è da fare i conti con un

partito che pare in rivolta. E, soprattutto, con l'incubo che subentri una corsia privilegiata tra Pd e i Cinquestelle.

Eppure quando gli comunicano dell'ultimatum della Bosschi, il Cavaliere – di fronte ai suoi – si abbandona a un sorriso. «Non ho paura dell'accordo tra Renzi e i grillini». D'altronde, è il ragionamento berlusconiano, «il presidente del Consiglio ricorderà benissimo la fine che ha fatto Bersani quando provò a fare un accordo con loro e non con me...». E quando Verdini avrebbe fatto notare al gotha forzista che «il premier potrebbe cercare la maggioranza sull'Italicum coi transfughi del M5S al Senato», l'ex Cavaliere ha fatto spallucce. Come a dire, «è un bluff».

È possibile che i due, Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, si sentano al telefono domenica per verificare se ci sono passi in avanti. «Noi collaboriamo con il presidente del Consiglio alle riforme più urgenti, quelle che ci chiede anche l'Europa. Ma sulla ricetta economica del governo siamo all'opposizione», ha spiegato il Cavaliere a Manfred Weber,

capogruppo del Partito popolare europeo a Bruxelles, che oltre ad aver pranzato con lui per tre ore di fila, ha approfittato del suo soggiorno romano per vedere anche il segretario di Stato vaticano Pietro Parolin.

Il tutto mentre nei confini azzurri si moltiplicano i messaggi in codice rivolti a Palazzo Chigi. «Sul patto con Renzi non tutto è perduto», s'è lasciata scappare ieri Maria Rosaria Rossi alla Camera. Mentre Giovanni Toti, un altro della cerchia ristretta, sostiene che «per nove volte abbiamo accolto proposte di modifica del partito democratico senza avanzarne, sulla decima devo ascoltare anche noi».

Dietro le quinte non c'è solo l'accordo da sottoscrivere con l'inquilino di Palazzo Chigi. Ma anche un cambio della guardia nella squadra dei «negoziatori». Paolo Romani, infatti, si prepara a sostituire Denis Verdini nel ruolo di ambasciatore. Una scelta che sarebbe stata concordata anche col senatore toscano, che con il capogruppo al Senato ha da sempre buonissimi rapporti.

**Tommaso Labate**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'incarico a Romani

Verso un cambio della guardia tra negoziatori: Romani si prepara a sostituire Verdini

### Il confronto

Il segretario pd e l'ex premier si sentiranno domenica per verificare la situazione



### L'indicazione di voto

Polverini (F) mostra l'indicazione di voto per la Consulta: cancellato il nome di Zaccaria per il Csm





IL RETROSCENA

Lo scatto di Matteo  
"Ora basta ricatti"

FRANCESCO BEI  
CARMELO LOPAPA

IL PATTO del Nazareno «già scricchiola». Stavolta a dirlo non è la minoranza del Pd o un grillino d'assalto, ma lo stesso ideatore dell'accordo con Berlusconi: Matteo Renzi.

ALLE PAGINE 2 E 3  
SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 13

# Renzi: "Non mi faccio ricattare il patto del Nazareno scricchiola"

## Il dialogo con la Lega e M5S

Il "triplo forno" del premier. Berlusconi: "No al premio alla lista" E il segretario lombard Salvini invece apre: "A noi va bene"

FRANCESCO BEI  
CARMELO LOPAPA

ROMA. Il patto del Nazareno «già scricchiola». Stavolta a dirlo non è la minoranza del Pd o un grillino d'assalto, ma lo stesso ideatore dell'accordo con Berlusconi: Matteo Renzi. E quanto possa traballare quel patto lo si è visto nelle ultime 24 ore in Parlamento, in una catena di piccoli grandi avvenimenti tutti sotto un minimo comune denominatore, l'entente cordiale fra il partito democratico e il M5s. Un'intesa culminata nel clamoroso cambio di maggioranza istituzionale avvenuto ieri sulla Consulta e Csm, con la convergenza dei dem e dei grillini sulle stesse candidate. Con l'esclusione e l'isolamento di Forza Italia.

Uno schema che adesso il premier minaccia di adottare anche per l'altra partita strategica della legislatura, quella sulla legge elettorale. Dopo l'incontro a palazzo Chigi fra Berlusconi

e Renzi, l'aria che tira è quella di un ultimo avvertimento al leader forzista. Prima del rompete le righe. «Lui starebbe volentieri fermo perché si è incartato tra Brunetta e Fitto, che è spinto da D'Alema — ha raccontato il capo del governo ai suoi dopo aver incassato la fumata bianca alla Corte costituzionale — ma io gli ho messo una tagliola sui tempi. E oggi gli abbiamo dato un bel segnale anche sulla Consulta. Io resto per il patto del Nazareno, ma non al punto da essere ricattato da loro». Insomma, se sul Jobs act Renzi non riconosce «potere di veto» alla sinistra interna o alla Cgil, sull'Italicum non è disposto a concederlo a Berlusconi. L'alternativa, d'altronde, è già pronta. Ed è quella di un accordo ampio, che potenzialmente può passare per i grillini ma anche per la Lega. Ed è questa l'altra novità delle ultime ore. Perché, fatti i suoi calcoli, con i sondaggi sempre in salita e il progetto di costituire un soggetto lepenista mettendo insieme

tutta la destra italiana, Matteo Salvini è improvvisamente diventato molto interessato al nuovo Italicum a cui sta pensando Renzi. Tra i due ancora non ci sono stati contatti diretti, ma Roberto Calderoli e Giancarlo Giorgetti sono stati incaricati di riaprire il canale con il Pd. «Il doppio turno non ci piace — riflette il segretario leghista — ma il premio di maggioranza alla lista ci potrebbe in effetti far comodo». Il premier, pur ritenendo ancora valida l'operazione con Forza Italia, con Guerini, Lotti e Boschi ha immaginato il nuovo schema di gioco nei dettagli: «Se Berlusconi non ci sta noi ci smarchiamo e diamo il premio di maggioranza alla lista, mettiamo le preferenze per tutti tranne i capilista e, soprattutto, abbassiamo lo sbarramento al 3 per cento. Così facciamo contenti anche Alfano e Vendola».

E siccome l'appetito vien mangiando, dopo la Consulta e la legge elettorale, tra i renziani c'è già chi si spinge a immagi-

nare intese con i grillini per il Quirinale. «Noi ci siamo rivolti a Berlusconi perché era l'unico disponibile — osserva Roberto Giachetti — ma se il M5s comincia a fare politica, allora tutto è possibile. Perché quello che abbiamo fatto oggi con la Consulta non può funzionare domani anche per la presidenza della Repubblica?». Segnali di annusamento reciproco sono in corso da due giorni. Al Senato, sulla responsabilità civile, Maurizio Sacconi ha dovuto minacciare le dimissioni da capogruppo Ncd per sventare un patto tra M5S e Pd. E ieri alla Camera, oltre alla Consulta, l'accordo stava per essere replicato su una mozione che riguardava il Sud. Tanto che Nunzia De Girolamo è arrivata a urlare in faccia al ministro Boschi: «Mi devi dire se ormai c'è una nuova maggioranza formata da M5S e Pd!».

Il quanto di sfida lanciato dal premier — quel patto che «scricchiola», gli ammiccamenti ai grillini — innervosisce Berlusconi e parecchio. E la sua inde-

cisione sul da farsi, se piegarsi ancora una volta o ascoltare chi nel partito lo spinge a rompere, trascina Forza Italia nella palude. Visibile a occhio nudo a Montecitorio nel momento in cui in 45, quasi la metà dell'intera pattuglia parlamentare, disertano la seduta congiunta per eleggere i giudici costituzionali.

Forza Italia è ormai spaccata e allo sbando: sostenitori dello strappo, da una parte, e Verdini e Letta (sempre più isolati), dall'altra. Nell'ultimo faccia a faccia di mercoledì a Palazzo Chigi, Berlusconi ha tergiversato sul premio di lista con una riflessione: «Tu una coalizione non ce l'hai, ma io sì». Nel "gran consiglio" tenuto notte tempo a Palazzo Grazioli, poche ore dopo il vertice, un blocco di fedelissimi ha poi alzato le barricate. I capigruppo Brunetta e Romani, ma anche Toti e **Gelmini**, lo hanno messo in guardia: «Presidente, i gruppi parlamentari stavolta non ci seguiranno, col premio alla lista noi rischiamo di finire quarti, dietro Pd, M5s e il nuovo partito di Salvini. Sarebbe un suicidio». Col capo che li ascoltava, annuiva, ma non si sbilanciava. Salvo precisare che «a Renzi l'ho detto che non accetto ultimatum, che se vuole introdurre l'Italicum anche per il Senato e dunque portarci al voto a marzo, noi non ci stiamo e alle elezioni ci va con il Consultellum, cioè col proporzionale, se proprio ci tiene tanto. Quest'ultima modifica della lista per noi è irricevibile». Questo fino all'altra notte. Ieri i pontieri sono tornati a farlo ragionare. Perché Verdini sarà pure contrario al premio alla lista, come va ripetendo e come ha ripetuto a muso duro ieri nel cortile di Montecitorio al vice segretario Pd Guerini («Renzi non può dare per acquisito un via libera che ancora non c'è»), ma avverte al contempo il suo leader che far saltare il tavolo, quello sì, per Forza Italia «sarebbe un suicidio». Nelle quattro ore di pranzo e colloquio a Grazioli col capogruppo Ppe Manfred Weber, Berlusconi ha raccontato che da «padre della patria» sta lavorando alle riforme in Italia, pronto a esercitare di nuovo la sua leadership. Peccato che nelle stesse ore in Parlamento si assisteva a un'altra scena. Perché, come sintetizzava Daniela Santanché, «con i risultati della Consulta è nata la nuova maggioranza».

## IPUNTI

# 1

### NUOVO ITALICUM

Tra le novità allo studio, quella sul ballottaggio: sarà obbligatorio se non si raggiunge il 40%. Prima era il 37%

# 2

### PREMIO DI LISTA

Nella nuova versione il premio di maggioranza sarà assegnato alla lista che ottiene più voti e non più alla coalizione vincente

# 3

### FINO AL 55%

La lista che vincerà le elezioni, al primo o al secondo turno, avrà a disposizione il 55% dei seggi del Parlamento

# 4

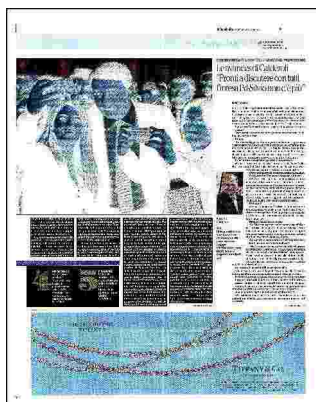
### SBARRAMENTO

Nella nuova versione è prevista una soglia di sbarramento unica al 5%. Possibile che scenda al 3% per convincere Sel e Ncd

# 5

### PREFERENZE

L'idea allo studio per il nuovo Italicum è di prevedere capilista bloccati e le preferenze per gli altri candidati





**SELFIE**  
Il premier Renzi  
ieri all'Alcatel di  
Vimercate (Monza),  
dove  
si è sottoposto agli  
ormai abituali selfie  
con i dipendenti  
Prima l'auto del suo  
staff era stata  
raggiunta da un  
lancio di uova



## LEADER FI

L'ex premier Silvio  
Berlusconi è ancora  
indeciso se  
accettare le  
modifiche all'Italicum  
proposte da Renzi